

# Le tradizioni come patrimonio «Io a capo dei giudici Unesco»

Pier Luigi Petrillo guida gli esperti. Tra i beni già tutelati lo zibibbo e i muri a secco

## La candidatura

In lizza attualmente c'è l'allevamento dei cavalli lipizzani in Toscana e nel Lazio

## Il personaggio

di **Carlotta Lombardo**

**D**alla Dieta Mediterranea all'arte dei pizzaioli napoletani, e poi la transumanza, lo zibibbo di Pantelleria e le tecniche dei muri a secco. Se, oggi, queste (e molte altre) eccellenze culturali possono vantare il riconoscimento dell'Unesco a patrimonio «immateriale» dell'umanità, il merito si deve a lui: Pier Luigi Petrillo, 46 anni, professore di diritto comparato all'Università Unitelma Sapienza e alla Luiss Guido Carli di Roma.

Nella vita, oltre a insegnare, Petrillo non solo è uno dei sei «Evaluation Body», gli esperti mondiali che valutano se le candidature di riti e tradizioni presentate all'Unesco dai Paesi del pianeta possano diventare o meno patrimonio dell'umanità, ma da ieri ne è pure il nuovo presidente. Primo italiano a ricoprire questa carica. «Una bella emozione. Anche perché sono stato eletto all'unanimità — racconta —. Lo scorso febbraio ero già vice presidente dell'Organo degli esperti mondiali della Convenzione Unesco per il patrimonio culturale immateriale ma ora avrò un compito più difficile: quello di evitare divisioni all'interno degli esperti creando un consenso unanime ogni volta che si fa una valutazione. Inoltre, dovrò parlare con i 180 Stati che, dal 2003, hanno ratificato la Convenzione».

Solo sei esperti mondiali, uno per area geografica — Europa, Europa dell'Est e Russia, Paesi Africani, Asia e America — e 60 candidature da vagliare ogni anno verificando che i requisiti per impossessarsi dell'ambito «bollino» ci siano tutti. «Sono cinque e per valutarli ci mettiamo un anno — spiega Petrillo —. Innanzitutto, il bene proposto deve avere una funzione culturale per la comunità nel senso che deve essere "identitario". Prima di fare parte del team di esperti Unesco scrivo i dossier per il Governo italiano, lavoravo cioè "dall'altra parte" e quando si trattò di mandare la candidatura dello zibibbo di Pantelleria vi allegai la lettera che uno studente dell'isola trasferito a Roma per motivi di studio aveva ricevuto dal padre. Conteneva un tralce di vite perché voleva che suo figlio si ricordasse sempre da dove veniva».

Gli altri criteri? «Bisogna dimostrare che lo Stato tuteli la tradizione candidata e che il bene sia rispettoso dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani. L'anno scorso un Paese arabo aveva candidato un vestito tradizionale femmini-

le ma le donne non lo indossano liberamente, sono costrette a farlo e quindi abbiamo deciso di non farlo passare. Infine, è necessario che i veri autori del dossier siano le stesse persone che praticano quel bene proposto».

Non siti fisici da tutelare (per quelli c'è la *World Heritage List*), ma tradizioni antiche e preziose, la cui importanza risiede nella ricchezza di competenze trasmesse di generazione in generazione. «In Italia i beni "immateriali" sono 15 — continua Petrillo —. Alcuni appartengono ad abilità artistiche tradizionali, come il Canto a tenore sardo o l'Opera dei Pupi siciliani. Altri alla tradizione enogastronomica, come la cerca e cavatura del tartufo e la Dieta Mediterranea. Quest'anno, per l'Italia, valuteremo l'allevamento dei cavalli lipizzani, diffuso in Toscana e Lazio, e il festival del Tocati, un festival di strada presentato insieme a Belgio, Croazia, Cipro e Francia».

All'Unesco, Petrillo, ci è arrivato però per caso. «Era il 2001 ed ero ricercatore universitario a Siena — ricorda —. Quando venne scritta la Convenzione sul Patrimonio immateriale una professoressa mi chiese di scriverci un commento... non ne sapevo praticamente nulla ma il tema dell'identità dei popoli mi affascinò tantissimo. In fondo si tratta di diritti culturali da salvaguardare!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna evitare divisioni tra gli esperti, creando

invece consenso unanime ogni volta che si fa una valutazione

Dovrò parlare con oltre 180 Stati: una bella emozione



**Pier Luigi Petrillo**  
Unitelma Sapienza

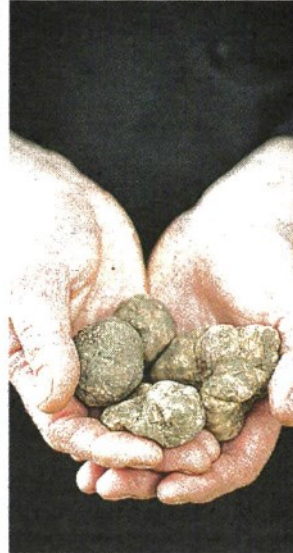




**La transumanza**  
Lo spostamento di mandrie e greggi è tutelato dal 2019



**L'arte dei pizzaioli**  
La tradizione napoletana tra i beni Unesco dal 2017



**La caccia al tartufo**  
La ricerca del prodotto pregiato tutelata dal 2021



**La falconeria**  
È patrimonio anche l'antico «dialogo» tra uomo e falco